

TUSTYLE STORIE DI DONNE



Vania Colasanti, giornalista e autrice televisiva, ha 46 anni, un figlio di 19, e vive a Roma. Ha raccontato la sua storia nel libro *Ciao, sono tua figlia* (Marsilio, 16 euro).

PAPÀ, TI HO CERCATO IN OGNI SGUARDO. PER 16 ANNI



VANIA È STATA ABBANDONATA DAL PADRE APPENA NATA. NONOSTANTE L'AMORE DELLA MAMMA, NELL'ADOLESCENZA HA SENTITO IL BISOGNO DI INCONTRARE QUELL'UOMO. E L'HA PERDONATO. ANCHE GRAZIE A UN LIBRO a cura di Vania Colasanti

Può una spider blu fiammante colmare l'assenza di un padre scomparso per 20 anni? Che mi aveva abbandonata a 8 mesi e che, dopo tutto quel tempo, si ripresentava alla festa del mio compleanno con le chiavi di una decappottabile? No, non può. Un'auto non può riempire una vita passata senza avere idea di che cosa sia la figura paterna, un genitore che ti accompagna a scuola, che ti aiuta nei compiti, che ti insegna a guidare. Mio padre era "rispuntato" con 20 anni di ritardo. Ma alla fine mi sono detta: "Meglio tardi che mai". In realtà il primo passo con lui l'ho fatto io, e ci ho anche scritto un libro che mi ha aiutata a capire molte cose. Già, la mia è una storia che insegna ad accettare i genitori per quelli che sono, a buttarsi dietro

le spalle rancori e risentimenti. Perché, perdonando, credo che si viva molto meglio.

NON TI PUÒ MANCARE CIÒ CHE NON CONOSCI

Tutto ha inizio nel 1964. Una ragazza madre fa scalpore in quegli anni, soprattutto se il compagno è già sposato. Il divorzio in Italia ancora non esiste e Chiara, mia madre, per evitare lo scandalo è costretta a rinunciare a un impiego bancario. Quella tra lei e mio padre non era una relazione occasionale: era una storia d'amore che durava da 6 anni. Quando è rimasta incinta, lei e mio padre sono andati anche a vivere insieme, in attesa del divorzio. Poi, otto mesi dopo la mia nascita, il colpo di scena: lui si è innamorato di un'altra donna e ha deciso di andarsene. «È meglio che non veda più la bambina. Soffriremo tutti di meno», ha detto a mia madre. Così io non l'ho mai conosciuto, fino all'adolescenza. Niente padre all'uscita da scuola, nei fine settimana, durante le feste. È difficile da spiegare ma, in realtà, se una cosa non l'hai mai conosciuta, non ti può mancare. Vale per tutto, credo, ma di più se di mezzo ci sono i sentimenti. I guai sono cominciati

5 LUGLIO 2011 57

TUSTYLE STORIE DI DONNE

crescendo, quando ho visto che gli altri bambini avevano un padre e una madre. Quando ho capito che esistevano le famiglie. Con il passare degli anni mi è venuta la curiosità di vederlo. Di scoprire che faccia avesso quest'uomo, se e quanto mi assomigliasse. La mia però era soltanto curiosità, che nulla ha a che vedere con la sofferenza di chi un padre lo perde strada facendo.

PER ANNI HO VOLUTO CREDERE CHE FOSSE MORTO

Per mia mamma, dopo essere stata lasciata, è stato tutto difficile: trovare un nuovo posto di lavoro, crescere da sola una figlia. Però non ha mai riversato su di me i suoi problemi. Io sono cresciuta circondata d'amore.

Mamma, nonna, zia e tanti amici di famiglia hanno compensato ogni vuoto. E fuori di casa, per difendermi dall'indiscrezione della gente, dalle domande curiose dei compagni di scuola, mi ero inventata che papà era morto in un incidente stradale. Quella morte gli dava un'identità, lo riabilitava dalle sue mancate responsabilità. Alla fine cominciai a crederci davvero e, anche se mia madre tentava di farmi accettare la realtà, evidentemente in quella bugia io mi sentivo meglio. Andai avanti così fino ai 9 anni. Alla fine la verità, che tenevo ben nascosta dentro di me, venne a galla, come un rigurgito, una bolla che sale. E con quell'onda è cresciuta forte anche la voglia di andarlo a cercare. Sapevo che lui viveva a Roma, come noi, che magari saliva sul mio stesso autobus. Per anni l'ho cercato in tutti gli sguardi, nei passanti sconosciuti, finché a 16 anni ho chiesto a mia madre di mettere da parte la sua rabbia e di aiutarmi. Senza la sua collaborazione non sarei mai riuscita a recuperare il rapporto con papà. Lo chiamò e gli chiese se poteva venire a prendermi a scuola, insieme a lei: voleva rendere il nostro incontro meno imbarazzante possibile e in quel modo ha dimostrato di amarmi oltre ogni paura e risentimento verso di lui. Quel giorno, io e lui rimanemmo sulle difensive: forse per pudore, o per timidezza. Ci sono voluti altri 4 anni per conoscerci meglio, finché la sera dei miei 20 anni mi chiese di affacciarmi alla finestra: in strada c'era la decappottabile blu cobalto, tirata a lucido. Donne e motori, le sue passioni; quel regalo era lo specchio della sua personalità. Per lui quel dono voleva dire tanto, tutto quello che non era riuscito a darmi negli anni di lontananza. Oggi so chi è mio padre, l'ho accettato per quello che è, con i suoi enormi limiti affettivi. Gli stessi che non gli hanno permesso di essere un padre veramente presente nemmeno per i due figli che ha avuto dopo di me: un uomo e una donna,



Vania, al centro, con il fratello e la sorella "ritrovati".

**"FIN DA PICCOLA
DESIDERAVO AVERE
DEI FRATELLI"**

che oggi hanno rispettivamente 38 e 36 anni, e che sono i fratelli che avrei sempre desiderato. Li ho ritrovati da grande, ma che importanza ha? Non c'è un'età per rimettere in piedi una famiglia. L'importante è che ora, finalmente, siamo insieme. E ci amiamo come se fossimo cresciuti sotto lo stesso tetto: sono addirittura venuti dall'estero per la presentazione del mio libro, c'è affetto in questo. E quanto ho raccolto in quelle pagine è stato d'aiuto anche per loro, ne sono certa.

IL LATO POSITIVO DELL'ASSENZA PATERNA

Oggi il cerchio si è chiuso. Essere cresciuta senza padre ha fatto sì che mi rimboccassi le maniche prima del tempo, che affrontassi la vita di petto. Ho imparato a cavarmela da sola in ogni situazione. Ho sempre lavorato fuori casa, riesco bene nelle "incombenze" maschili e anche come madre ho un'indole un po' paterna: a mio figlio do affetto e sicurezza, ma non sono una mamma chiocchia. Secondo alcuni psicologi, non aver avuto un padre da piccola ha fatto sì che non ricercassi negli uomini la figura paterna, cosa che invece accade spesso alle ragazze quando diventano donne. Il rapporto con il mio compagno, poi, è assolutamente paritario. Insomma, mi consolo pensando che qualche aspetto positivo quel padre "distante" l'abbia avuto. Non a caso, nel libro, gli ho dedicato questa frase: "Vorrei che tu rifacessi quello che hai fatto. Che fossi superficiale, distaccato. Vorrei che ti allontanassi da me per 20 anni. Per poter essere come siamo noi ora. Vicini. Per essere come sono io ora. Vorrei ritrovare un padre da grande, per crescere esattamente come sono cresciuta. Senza te e poi con te. Papà, ti voglio così come sei, semplicemente mio padre".

PADRI & FIGLI: UN LIBRO, UN BLOG E UNA PAGINA SU FACEBOOK

Il libro *Ciao, sono tua figlia. Storia di un padre ritrovato*, ha ispirato anche il blog di Vania: www.vaniacolasanti.com, dove genitori e figli si

confrontano e raccontano le loro storie, dove si affronta - anche con il supporto di psicologi - il tema del delicato ruolo del padre. La giornalista

ha attivato anche una pagina su Facebook dedicata all'argomento, in cui tutti possono dire a loro sui rapporti con i genitori oppure

condividere esperienze e consigli sull'argomento. La pagina web si chiama come il libro: *Ciao, sono tua figlia*. E.M.